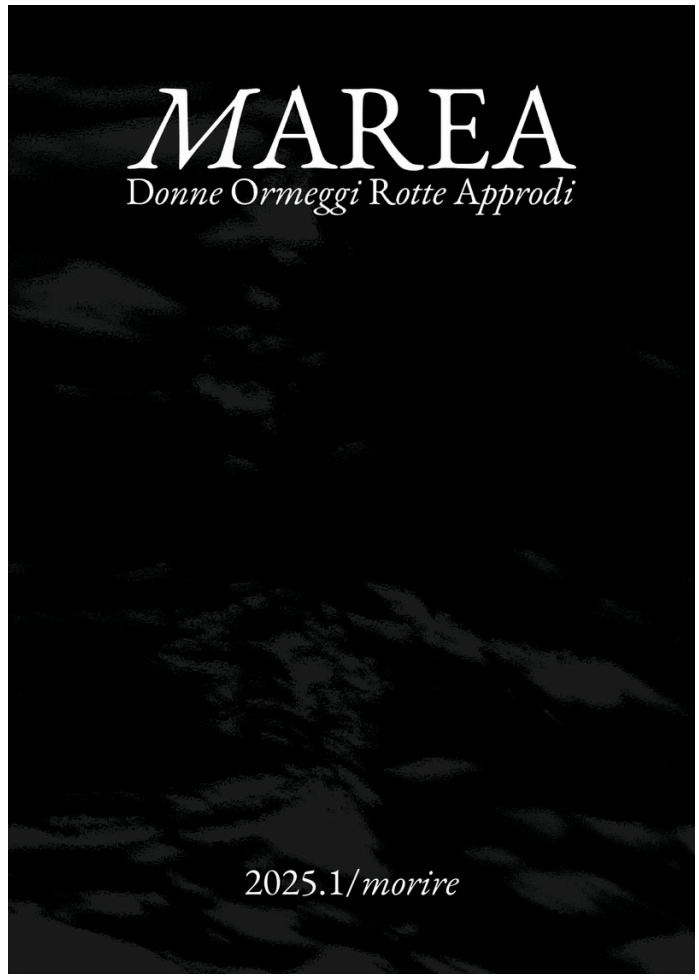
COSA HANNO SCRITTO LE AUTRICI DEL NUMERO 1/2025 DI MAREA PER LA PAROLA ‘MORIRE’?



Linda Alfano:

“Nel percorso di avvicinamento alla morte ciascuno e ciascuna di noi ha bisogno di essere in solitudine in presenza dell’altro/a, della propria e dell’altrui coscienza, di un altro capace di essere emotivamente presente e ricettivo, senza però diventare invasivo e interventista”.

Antonella Cunico:

“Le ho parlato per ore, sottovoce, come se tenesse gli occhi chiusi soltanto per riposare e la mia voce potesse cullarla. Vegliarla è stato doloroso ma pacificante. Le ho ricordato le cose che amava di più, per accompagnarla mentre si avviava al suo ultimo viaggio”.

Maria Angela Gelati:

“Morire è come il tramonto di un giorno senza tempo, un momento in cui l’infinito si fa custode di ogni colore e l’orizzonte si allunga nel sempre. Con queste parole, desidero aprire una riflessione su un tema tanto universale quanto inevitabilmente complesso: la morte”.

Monica Lanfranco:

“Che curiosa e inquietante contraddizione: abbiamo paura della morte, quindi ci auguriamo di vivere a lungo, ma i segni della vita che scorre, e quindi il progressivo invecchiare, ci fanno ancora più paura, ci imbarazzano, ci sconcertano, e tendiamo a evitare di parlarne”.

ROSANGELA PESENTI:

“LA VITA NON È SOLO QUANTITÀ DI GIORNI MA È IL COME, E COSÌ IL MORIRE È L’IMPREVISTA CERTEZZA CHE IMPARIAMO DALLA VICINANZA AFFETTIVA, DALLA PROSSIMITÀ UMANA, DALLA PRESENZA DELL’ALTRA, DELL’ALTRO, NELLE NOSTRE VITE. CHI MUORE CI GUIDA ANCHE SE NON LO SAPPIAMO, NON LO VOGLIAMO SAPERE”.

Marina Sozzi:

“Tutto ciò che riguarda la morte ha preso una dimensione più svincolata da norme esteriori, più profonda e personale. La mia convinzione è che probabilmente, anziché negare la morte, stiamo costruendo un nuovo modo di convivere con la sua ineluttabilità, consono al nostro tempo e alle nostre abitudini di vita”.

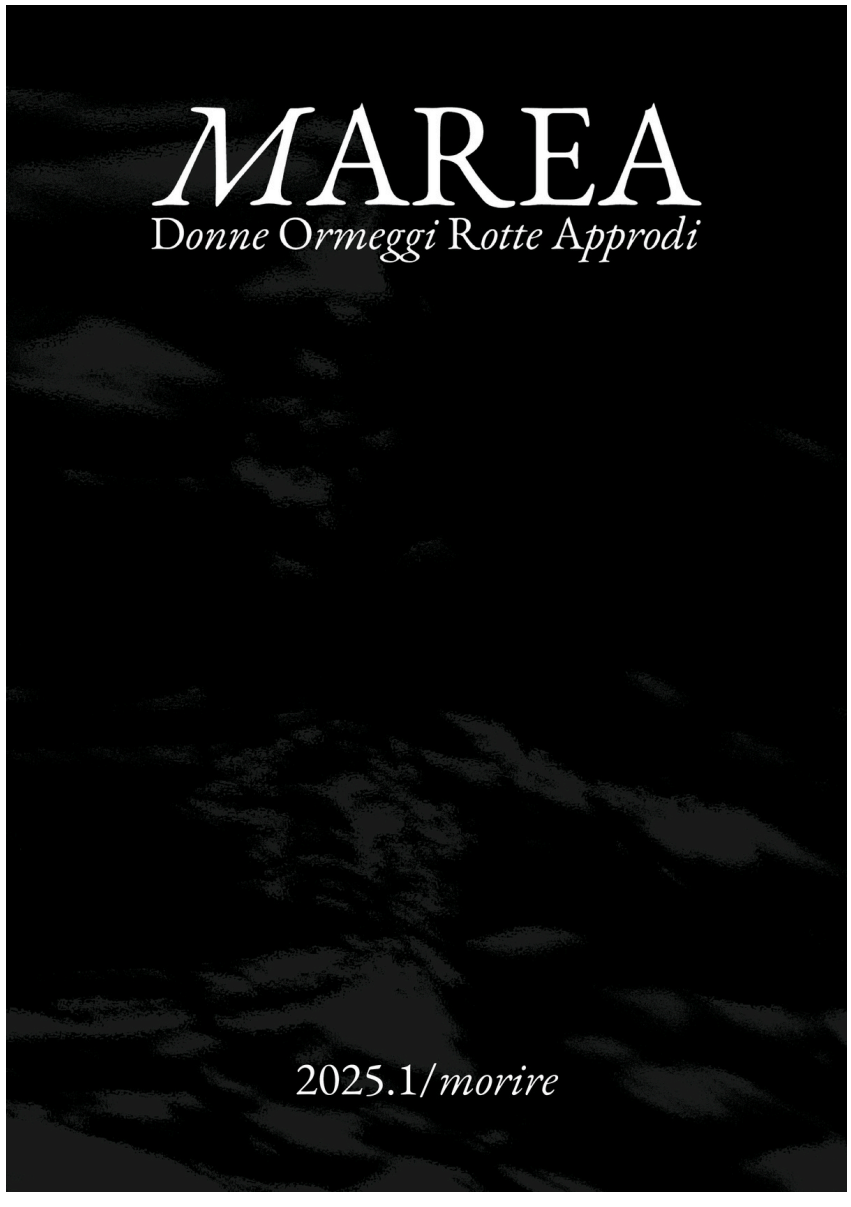
Elisa Veronesi:

“L’esperienza e il racconto della morte si trasforma, nello spazio del giardino, nel tentativo, spinto all’estremo di una scrittura lucidissima, di integrare il ciclo della vita superando quell’individualità che impedisce all’essere umano di sentirsi parte”.

Sabina Zenobi:

“Per troppi anni anche a scuola, come in altri luoghi, abbiamo accettato l’idea che riflettere sulla morte non fosse una scelta pedagogicamente valida e per questo l’abbiamo nascosta o rimossa. Meglio non pensarci e, soprattutto, mai davanti ai piccoli”.

QUESTO È SOLO UN PICCOLO ASSAGGIO DI CIÒ CHE TROVERETE SU MAREA



ABBONATEVI

ABBONATEVI

ABBONATEVI